

CULTURA  
MALA GIUSTIZIA

# VOLTAIRE DETECTIVE

UN PADRE MESSO A MORTE PER AVER UCCISO IL FIGLIO. E IL *PHILOSOPHE* CHE INVESTIGANDO RIBALTA LA SENTENZA. UN LIBRO-DOSSIER RIAPRE L'**AFFAIRE CALAS**. GIALLO DEL '700, CON MOLTI LUMI E OMBRE

**O** MICIDIO camuffato da suicidio o viceversa? È quanto si chiede tutta Tolosa nell'ottobre del 1761. Ma la notizia è rimbalzata fino alla corte di Parigi. La vittima si chiamava Marc-Antoine Calas, 28 anni, figlio di Jean, commerciante in *indiennes* – tessuti di cotone stampato. Il giorno 13, il cadavere del giovanotto è stato ritrovato nel negozio sopra al quale abita la famiglia. Il collo recava lividi da strangolamento: Marc-Antoine si è impiccato o l'hanno strozzato? A indagare è tale David de Beaudrigue. Il magistrato non può immaginare che quell'inchiesta diverrà una maledizione, per lui e per la sua discendenza.

Questa la prima ricostruzione dei fatti: alle ore 19, Jean Calas e la moglie Anne-Rose cenano in casa con la domestica, un amico di famiglia, Gaubert Lavayasse, e due dei sei figli: Pierre e Marc-Antoine. Mezz'ora dopo, quest'ultimo saluta e si ritira. Quando, più tardi, Pierre riaccompagna l'ospite Lavayasse all'uscita scopre dabbasso il corpo del fratello, «steso a terra» – sostengono inizialmente i familiari. Qualcuno si è introdotto nell'abitazione e ha assalito il ragazzo? Mentre gli inquirenti procedono alle constatazioni, una folla si addensa intorno all'edificio di rue des Filatiers. La città non è tanto piccola, ma la gente mormora. E rapidamente il mormorio assume la muscolatura di una diceria che oggi definiremmo "virale".

## OMICIDIO RELIGIOSO

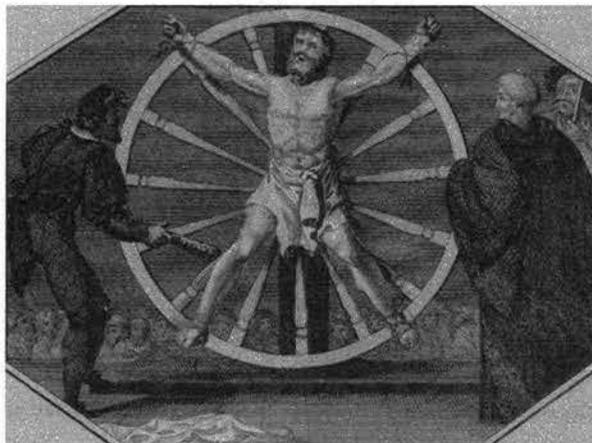
Secondo i *rumors*, Marc-Antoine è stato ucciso dal padre Jean, di confessione

di Marco Cicala

protestante, perché stava per convertirsi al cattolicesimo. La sentenza è già scritta: parricidio (ai tempi, era classificato così anche l'omicidio commesso da un genitore). Nella calca, "l'ispettore" de Beaudrigue che fa? Tanto per cominciare sbatte tutti al gabbio: i Calas, più l'amico e la domestica. Partono gli interrogatori. Sotto torchio, i cinque si contraddicono. Fino a fornire una nuova descrizione della *scena criminis*: il cadavere di Marc-Antoine – affermano adesso – non è stato ritrovato sdraiato, ma penzolante da una corda. Se si è trattato di suicidio, perché mascherarlo da omicidio? Perché all'epoca chi si toglie la vita non ha diritto a degna sepoltura: faccia a terra, il cadavere del reo verrà trascinato da cavalli lungo le vie della città e buttato in una fossa comune. I coniugi Calas avrebbero dunque mentito per evitare al

corpo del figlio quello scempio, e lo stigma che l'insano gesto avrebbe inciso sulla reputazione familiare. Ma qualcosa ancora non torna. Marc-Antoine si sarebbe impiccato legando una cordicella a una sbarra piazzata sui battenti di una porta. Operazione troppo arzigogolata, giudica il magistrato. Viene lanciato un appello a testimoni. Di fatto, un pubblico invito alla delazione tra i fedeli delle parrocchie. Alla fine, sulla base di pissi-pissi e senza uno straccio di prova, passerà la tesi della vendetta religiosa.

Ma come? Dopo una cenetta, il papà scende e accoppa il primogenito a freddo? Un uomo di 63 anni fa fuori un giovane nel pieno delle forze senza lasciar traccia di colluttazione? Poco importa: Jean Calas, la con-



GETTY IMAGES

Sopra, il **supplizio** di Jean Calas in un'immagine d'epoca. Qui accanto, **Il caso Calas** (Marietti 1820, pp. 356, euro 25. A cura di Domenico Felice). A destra, **Voltaire** (1694-1778).





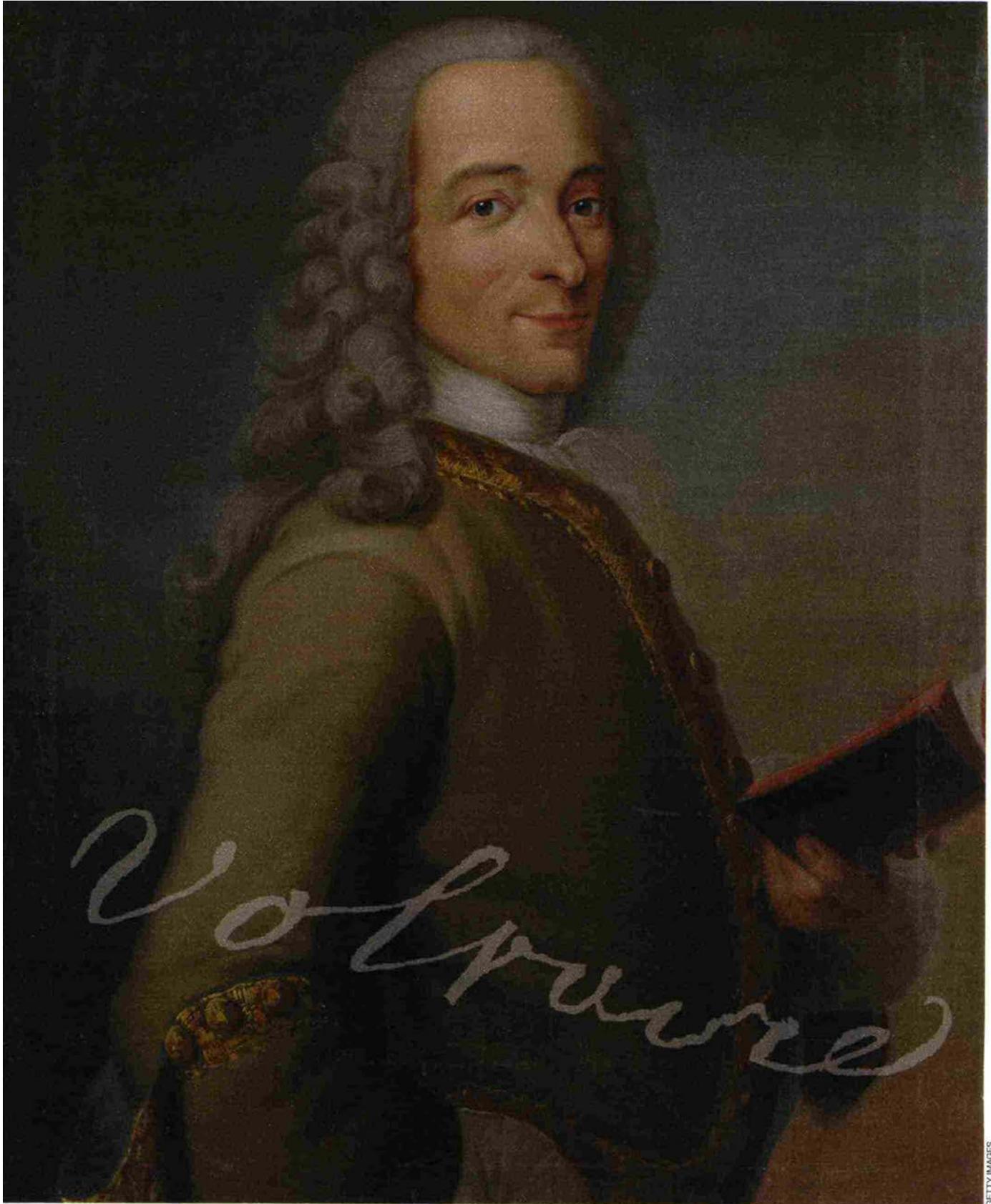
CENTRO EDITORIALE DEMIANO

Settimanale  
21-01-2022  
Pagina 90/93  
Foglio 2 / 4

**il venerdì** SUPPLEMENTO DE  
**la Repubblica**



www.ecostampa.it



GETTY IMAGES

002945

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

21 gennaio 2022 | **il venerdì** | 91

CULTURA  
MALA GIUSTIZIA

sorte e il figlio Pierre sono condannati all'impiccagione, l'amico di famiglia ai lavori forzati, la domestica all'ergastolo. In appello, la sentenza verrà addolcita per tutti, salvo che per Monsieur Calas. Il 9 marzo 1762, il commerciante calvinista, che anche sotto tortura ha continuato a negare, è messo al supplizio della ruota (cioè legato alla ruota di un carro dove gli arti gli vengono fracassati a mazzate), quindi strangolato e gettato sul rogo. Maggiore indulgenza per gli altri: Pierre è bandito dal territorio francese, Madame Calas - a cui sono stati confiscati i beni di famiglia - viene allontanata da Tolosa, l'amico Lavayasse e la domestica sono rilasciati. Ingiustizia è fatta. Sipario.

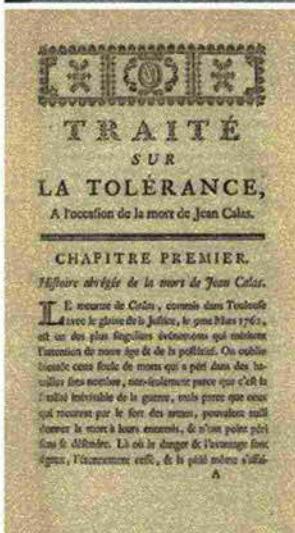
COME NERO WOLFE

Il lettore italiano che voglia farsi un'idea passabilmente più chiara della turpe vicenda ha ora a disposizione *Il caso Calas* (edizioni Marietti). Nel libro-dossier sono riuniti i maggiori scritti dedicati da Voltaire a quel giallo (inclusa una nuova versione del celeberrimo *Trattato sulla tolleranza*), più alcuni testi, inediti in Italia, nei quali il *philosophe* trascrisse le testimonianze della vedova Calas e dei suoi figli. *L'affaire* segna, come noto, uno spartiacque nella traiettoria del Voltaire polemistico. Con oltre un secolo d'anticipo sullo scandalo Dreyfus e il *J'accuse* di Zola, rappresentò il primo vagito di una figura messianica, quella dell'intellettuale *engagé*, e il momento aurorale del dibattito sulla pena di morte. O almeno, è così che ci è stato sempre raccontato. Ma, sottoposta a riesame, la valorosa battaglia dell'eroe dei Lumi contro il fanatismo presenta non poche zone d'ombra. Attinenti tanto al caso in sé quanto all'uso strumentale e perlomeno spregiudicato che ne fece François-Marie Arouet, in arte Voltaire.

Quando comincia a interessarsi alla faccenda, il filosofo è una star di quasi 70 anni. Ha alle spalle una vita leggendaria fatta di corti, salotti, impertinenze che gli sono costate pestaggi, incarcerazioni. E poi fughe, amori, occhiate speculative finanziarie. Risultato: un immenso successo senza frontiere. Con venerazione o terrore, dai Pirenei agli Urali non si parla che di lui, l'iconoclasta, l'avventuriero, ma soprattutto il poligrafo geniale: teatro, poesia, saggi, racconti, e un diluvio di lettere (tredici i volumi della corrispondenza nell'edizione Pléiade). Quello che, in età pensabile, riapre il *Caso Calas* è insomma un divo della letteratura e del costume, ma non ancora a pieno titolo di ciò che chiamiamo "impegno". Sulle prime, Voltaire sbircia a distan-



GETTY IMAGES



In alto, il cadavere di Marc-Antoine Calas scoperto dai familiari, in una stampa d'epoca. Sopra, la prima edizione del *Trattato sulla tolleranza* di Voltaire (1763).

A destra, un dipinto raffigurante la famiglia Calas ricevuta da Voltaire nella dimora di Ferney

za nel fattaccio tolosano col cinismo che gli è proprio. Convinto della colpevolezza di Jean Calas, commenta in una lettera: «Un bravo ugonotto condannato alla ruota per aver strangolato il figlio... Pensava di essere superiore ad Abramo, poiché Abramo non fece che obbedire, mentre il nostro calvinista ha impiccato il figlio di propria iniziativa e per scelta di coscienza». Voltaire scrive queste parole dal castello di Ferney, la località francese a pochi chilometri dalla calvinista Ginevra, che ha eletto a rifugio e *buen retiro*. Tutta la contro-inchiesta sull'*affaire* Calas la condurrà da lì, da casa. Un po' come Nero Wolfe, il detective che risolve i gialli senza uscire dall'appartamento newyorchese. Da colpevolista a innocentista: qualcuno ha definito la metamorfosi di Voltaire una "conversione". Eppure sul *Caso Calas*, Arouet si fabbrica una nuova opinione nello stesso modo con cui si era formato quella precedente e opposta, ossia basandosi su quanto gli viene raccontato dai variopinti ospiti che riceve nel suo *château*: ambasciatori, notabili, un mercante marsigliese di religione protestante... E infine Donat Calas, giovane figlio del disgraziato Jean, che pur non essendo direttamente implicato nella vicenda ne traccerà al *philosophe* un quadro tale da fargli cambiare idea una volta per tutte. Più tardi, Voltaire racconterà: «Lungi dal considerare la famiglia Calas fanatica e parricida, ritenni di credere che fossero stati dei fanatici ad accusarla e a causarne la perdizione. Sapevo da tempo di che cosa sono capaci la faziosità e la calunnia».

SPONSOR INFLUENTI

Nell'*affaire*, il "patriarca di Ferney" irrompe a gamba tesa appena un mese dopo l'esecuzione della condanna. Come? Innanzitutto dando fondo all'agenda, mobilitando la sua poderosa rete di contatti e sponsor negli ambienti giusti. È sempre stato un formidabile propagandista, specialmente di se stesso, ma stavolta si supera: tra il 1762 e il '65 smitraglia oltre trecento lettere sul *Caso Calas*. Con missive, opuscoli, pamphlet, e con l'acribia di cui sono capaci solo certi anziani ringalluzziti, monta su un can-can mediatico che farà epoca. «È un uomo solo, relegato alle frontiere del regno, che sfida l'ostilità di potenti e burocrati» ricordava lo storico Pierre Milza in un'ottima biografia di Voltaire. Un uomo solo, sì, ma dotato di un invidiabile *réseau* di amicizie influenti, nonché d'una raddomanzata, di un fiuto particolare per catturare l'aria dei tempi. E quelli di Voltaire sono tempi che, seppur in forma ancora elitaria, vanno partoren-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

002945



GETTY IMAGES

do una nuova creatura, insieme mirabile e mostruosa, chiamata *opinione pubblica*. Esagerando, distorcendo, manipolando i fatti, Arouet la solletica, la teleguida, ne dirotta il corso dove vuole lui. *L'affaire Calas* è un plateale orrore giudiziario. E il martirio dell'ugonotto è subito puntato come una pistola contro l'*Infâme* (il fanatico), contro la Chiesa cattolica e il sistema Ancien régime, suo complice. Si avvia così la revisione del processo, che dopo varie tappe approderà alla completa riabilitazione di Calas buonanima. I familiari vengono scagionati e risarciti. Viva Voltaire.

#### UN MISTERO IRRISOLTO

Arouet è in sollucchero. Benché diminuito dagli acciacchi senili, il ruolo di paladino contro la mala giustizia gli piace assai. Prima di morire a 83 anni, farà riaprire altri casi controversi (gli "affari" Sirven, Montbaili, Lally-Tollendall, Chevalier de La Barre). Ma la vicenda Calas rimarrà esemplare. Tanto nel metodo quanto nel merito. Perché il *modus operandi* volterriano è quello della battaglia giudiziaria interpretata come lotta ideologica in cui qualsiasi fatto dovrà rientrare nella gabbia di un teorema: in questo

caso teorema innocentista, ma potrebbe valere anche al contrario. In realtà, barando non poco, Voltaire riesce a convincere tutti non tanto dell'innocenza di Calas quanto dell'indimostrabilità della sua colpevolezza. Così facendo, renderà altissimo servizio al garantismo, ma pessimo all'accertamento della verità – qualsiasi cosa si intenda con questa formula. Del resto, la morte di Calas jr. rimane a tutt'oggi un mistero. Se il ragazzo si suicidò, perché lo fece? Conflitti economici col padre? Debiti di gioco? Delusioni amorose? Di sicuro c'è solo che la pista religiosa non stava in piedi. Anche perché i Calas erano ugonotti *sui generis*. Avevano fatto battezzare cattolicamente tutti i figli. E a Tolosa – città di radicata tradizione ereticale – la famiglia praticava la religione riformata in modo più che tiepido. Ma questa storiaccia di *fake news* sarebbe costata carissima anche al magistrato de Beudrigue, che da accusatore divenne l'emblema del crudele inquisitore, fino a impazzire e a uccidersi. Mentre, secondo una leggenda perfettamente plausibile, suo figlio venne ghigliottinato durante la Rivoluzione: solo perché sangue del sangue di un "infame".

IL MAGISTRATO  
MORIRÀ PAZZO  
E SUICIDA. SUO  
FIGLIO FINIRÀ  
GHIGLIOTTINATO  
DURANTE  
LA RIVOLUZIONE

Marco Cicala

© RIPRODUZIONE RISERVATA

21 gennaio 2022 | il venerdì | 93

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

002945



**VOLTAIRE**  
**LE RIFLESSIONI**  
**SUL CASO CALAS**

A cura di **Domenico Felice**, esce la nuova traduzione con titolo *Il caso Calas* (Marietti 1820, pagg. 360, € 25) del *Trattato della tolleranza*, condotta per la prima volta sul testo critico delle *Oeuvres complètes* della Voltaire Foundation di Oxford. Insieme

sono stati resi in italiano scritti che lo hanno preceduto e seguito. Appaiono per la prima volta i testi attribuiti alla vedova e ai figli di Calas, concepiti e vergati da Voltaire in base alle informazioni raccolte (foto, *L'arresto di Calas* di Casimir Destrem).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



002945

## Classicamente di Nuccio Ordine

### Voltaire indaga

«Si trattava di sapere se un padre e una madre avessero strangolato il loro figlio per piacere a Dio, se un fratello avesse strangolato un fratello, [...] e se i giudici dovessero rimproverarsi di aver fatto morire

un padre innocente»: l'affaire Jean Calas (1761) tra errori giudiziari e fanatici religiosi (Voltaire, *Il caso Calas. Con il «Trattato sulla tolleranza» e testi inediti, a cura di Domenico Felice, Marietti* 1820, pp. 360, € 25).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



002945

## La tolleranza

# Voltaire e il caso Calas contro il giustizialismo

CORRADO OCONE

■ Gli illuministi probabilmente sarebbero rimasti esterrefatti nel vedere certe degenerazioni del sistema giudiziario dei nostri giorni, qui in Italia, avvalersi di un supporto mediatico da parte di giornalisti “amici” e stampa “giustizialista”. Essi, molto ingenuamente, avevano assegnato alla stampa (alla *liberté de plume* come dicevano) e agli intellettuali il compito inverso: fare da “cane da guardia” del potere giudiziario e smascherare, anche con opportune campagne presso l’opinione pubblica, quei casi di “giustizia politicizzata” frequenti anche al loro tempo.

Voltaire, il padre degli illuministi, in verità, non si limitò a fare teoria, ma passò più volte direttamente all’azione scovando eclatanti casi di malagiustizia e adoperandosi con ogni mezzo per dimostrare come certe sentenze erano viziate da pregiudizi ideologici ed erano funzionali ad una parte politica. Il caso di un modesto commerciante di fede ugonotta di Tolosa, Jean Calas, diventato un vero e proprio capro espiatorio e ingiustamente mandato a morte nel 1762, fu quello che prese più a cuore. Ingustamente accusato di aver ucciso il figlio per evitare una sua presunta conversione al cattolicesimo (una diceria messa in giro ad arte e assolutamente falsa), Calas diventò un vero e proprio capro espiatorio, dato in pasto all’opinione pubblica nonostante che nessuna prova fosse stata trovata a suo carico: una vittima predestinata, uno strumento delle lotte religiose che a metà Settecento ancora insanguinavano l’Europa. Sollecitato da un figlio, Voltaire rivide il caso e, convintosi dell’innocenza di Calas, mise in moto una vera e propria macchina propagandistica, una campagna di opinione pubblica, che portò alla revisione del processo e all’assoluzione post-mortem del povero malcapitato. Il quale si era semplicemente limitato a nascondere il fatto che il figlio si fosse tolto la vita, ben sapendo che ai suicidi venivano negate in quel tempo le onoranze funebri e il suo nome e la sua famiglia venivano pubblicamente esecrate. Voltaire combatté la sua battaglia per la riabilitazione di Calas con articoli di giornale, lettere ad amici e uomini di potere, interventi pubblici di vario tipo. E anche scrivendo un saggio brillante che sarebbe presto diventato un classico del pensiero politico e di quello liberale: *Il Trattato sulla tolleranza* (1763).

### PENSIERO LIBERALE

La parte più significativa di tutto questo materiale esce ora raccolta in italiano per **Marietti 1820**, a cura di **Domenico Felice**, con il titolo: **Il caso Calas. Con il Trattato sulla tolleranza e testi inediti** (pagine 354, euro 25). Le stesse idee espresse da Voltaire nel Trattato, che viene qui presentato in una nuova traduzione

condotta sull’edizione critica di Oxford, risultano in questo modo contestualizzate, comprese certe affermazioni forti contro il cattolicesimo politico che sembrano contraddire lo stesso messaggio di tolleranza che il testo vuole trasmettere. Il quale acquista una forza particolare perché si basa sulla consapevolezza della finitezza e imperfezione dell’essere umano, secondo un topos che sarà proprio in seguito del miglior pensiero liberale.

In un passo giustamente famoso, Voltaire così scrive: «La tolleranza è una conseguenza necessaria della nostra condizione umana. Siamo tutti figli della fragilità: fallibili e inclini all’errore. Non resta, dunque, che perdonarci vicendevolmente le nostre follie. È questa la prima legge naturale: il principio a fondamento di tutti i diritti umani». È questa la parte imperitura di questo celebre Trattato, il cui solo limite, ripeto, è quello di non accorgersi che il Dio del cristianesimo non è un Dio dell’intolleranza anche se a volte lo è diventato in mano agli uomini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il libro curato da Domenico Felice**

**CASO CALAIS, QUELLA GRANDE TENACIA DI VOLTAIRE NEL CERCARE LA VERITÀ**

Massimo Novelli

Giustamente il libro s'intitola *Il caso Calas* (Marietti 1820, pagg 360, euro 25). Perché si tratta di un "caso", di un grande "caso" giudiziario, riaperto da un grande intellettuale: grazie, insomma, all'impegno in prima persona e alle investigazioni non solo filosofiche di François-Marie Arouet, detto Voltaire (1694-1778). Il filosofo, intanto, dimostrò nel suo mirabile *Trattato sulla tolleranza* l'innocenza del commerciante calvinista Jean Calas, accusato dell'omicidio di un figlio, torturato e condannato a morte dal fanatismo cattolico con il supplizio della ruota, eseguito a Tolosa il 10 marzo del 1762. Non esaurì tuttavia con il "Trattato" il suo interessamento per quella vittima del pregiudizio, del fanatismo verso i protestanti, delle dicerie della gente. Oltre ad ascoltare i familiari di Jean Calas, arrivò a scrivere alcuni opuscoli e persino delle lettere alle autorità di Parigi con lo scopo di sollecitare il rifacimento del processo, per riabilitare l'uomo ingiustamente giustiziato. Le lettere,

però, Voltaire volle attribuire alla vedova e ad altri due figli di Calas. Finora inedite in Italia, le lettere di Voltaire sul caso-Calas arricchiscono la nuova edizione del *Trattato sulla tolleranza*, curata, come tutto il volume, da Domenico Felice. È una versione ricavata per la prima volta dal testo critico pubblicato nelle *Oeuvres complètes de Voltaire*, della Voltaire Foundation di Oxford. Con il "Trattato", poi, vengono pubblicati i testi voltairiani più significativi che hanno preceduto e hanno seguito l'opera. Sono quindi "proposti qui per la prima volta in italiano i testi attribuiti alla vedova e a due figli di Calas, ma concepiti e scritti dal patriarca dei Lumi sulla base delle informazioni giunte via via in suo possesso". Opera memorabile nella storia e nella cultura, ed emblema della lotta (eterna) contro il fanatismo religioso, l'intolleranza, le false credenze, l'ignoranza oscurantista popolare, come lo sarebbe stata la Storia della

colonna infame di Alessandro Manzoni, il *Trattato sulla tolleranza* prese corpo poco dopo l'esecuzione di Tolosa. E soprattutto cominciò l'attività di Voltaire per riabilitare Jean Calas. Scrisse il 4 aprile del 1762: "È accertato che i giudici tolosani abbiano mandato alla ruota il più innocente degli uomini. (...) Dalla Notte di San Bartolomeo mai nulla ha tanto disonorato la natura umana. Gridate e si gridi". Nel luglio del 1762, in una delle lettere e dichiarazioni firmate da Voltaire con i nomi dei familiari di Jean Calas, si legge: "Il parlamento giudiziario di Tolosa abbia il coraggio di rendere pubblici gli atti processuali: l'Europa li esige e, se il parlamento non li mostra, vedrà ciò che l'Europa decide". E il 23 luglio, con la firma di Pierre Calas, scrive: "Il cieco pregiudizio ci ha rovinato; la ragione illuminata oggi ci compiangi; il pubblico, giudice dell'onore e della vergogna, riabiliti la memoria di mio padre". Accusato e condannato soltanto

perché ugonotto, e condannato prima ancora che dai giudici dalla voce di popolo, che tutto è meno che la voce di Dio, come si diceva una volta, Jean Calas fu riabilitato il 9 marzo del 1765. Proprio nel medesimo giorno in cui, tre anni prima, era stato riconosciuto colpevole della morte del figlio Marc-Antoine, che invece, la sera del 13 ottobre 1761, si era suicidato nella casa di famiglia di Tolosa. Il 17 marzo, Voltaire annotò: "È stata comunque la sola filosofia a riportare questa vittoria. Possa essa un giorno schiacciare tutte le teste dell'idra del fanatismo!". E il 20 marzo: "L'intera Europa plaude alla piena giustizia resa finalmente ai Calas". La vittoria di Voltaire, della filosofia dei Lumi, della ragione, e anche e soprattutto dei familiari di Jean Calas, che si batterono sempre per avere giustizia, fu assai sofferta, in ogni caso. Alla fine del 1763, e poi agli inizi del 1764, la polizia procedette al sequestro delle copie del "Trattato". Tanto che Voltaire cominciò a parlare della sua opera come di "questa *Tolleranza non tollerata*".



A cura di Domenico Felice *Il caso Calas* (Marietti 1820, pagg. 360, euro 25,00)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



002945

## Il libro "Il caso Calas" lettere di Voltaire per riabilitare un innocente

Massimo Novelli a pag. 13



Massimo Novelli

Giustamente il libro s'intitola *Il caso Calas* (Marietti 1820, pagine 360, euro 25). Perché si trattò di un caso, di un grande caso giudiziario, riaperto da un grande intellettuale: grazie, insomma, all'impegno in prima persona e alle investigazioni non solo filosofiche di François-Marie Arouet, detto Voltaire (1694-1778): il filosofo dimostrò nel suo mirabile *Trattato sulla tolleranza* l'innocenza del commerciante calvinista Jean Calas, accusato dell'omicidio di un figlio, torturato e condannato a morte dal fanatismo cattolico con il supplizio della ruota, eseguito a Tolosa il 10 marzo del 1762.

Non esaurì tuttavia con il *Trattato* il suo interessamento per quella vittima del pregiudizio, del fanatismo verso i protestanti, delle dicerie della gente. Oltre ad ascoltare i familiari di Jean Calas, arrivò a scrivere alcuni opuscoli e persino delle lettere alle autorità di Parigi con lo scopo di sollecitare il rifacimento del processo, per riabilitare l'uomo ingiustamente giustiziato. Le lettere, però, Voltaire volle attribuirle alla vedova e ad altri due figli di Calas.

Finora inedite in Italia, le lettere di Voltaire sul caso-Calas arricchiscono la nuova edizione del *Trattato sulla tolleranza*, curata, come tutto il volume, da Domenico Felice. È una versione ricavata per la prima volta dal testo critico pubblicato nelle *Oeuvres complètes de Voltaire*, della Voltaire Foundation di Oxford. Con il *Trattato*, poi, vengono pubblicati i testi voltaireiani più significativi che hanno preceduto e hanno seguito l'opera. Sono quindi «proposti qui per la prima volta in italiano i testi attribuiti alla vedova e a due figli di Calas, ma concepiti e scritti dal patriarca dei Lumi sulla base delle informazioni giunte via via in suo possesso».

Opera memorabile nella storia e nella cultura, ed emblema della



IL CASO L'arresto di Calas in un dipinto di Casimir Destrem del 1879



Nelle lettere, mai edite prima in Italia, l'illuminista si batte per riabilitare Calas commerciante calvinista ingiustamente accusato dell'omicidio del figlio

# Il «j'accuse» di Voltaire

**LA VICENDA  
LA VITTIMA FU TORTURATA  
E CONDANNATA A MORTE  
DAL FANATISMO CATTOLICO  
NEL 1762. IL FILOSOFO  
NE DIMOSTRÒ L'INNOCENZA  
NEL CELEBRE «TRATTATO  
SULLA TOLLERANZA»**

lotta (eterna) contro il fanatismo religioso, l'intolleranza, le false credenze, l'ignoranza oscurantista popolare, come lo sarebbe stata la *Storia della colonna infame* di Alessandro Manzoni, il *Trattato sulla tolleranza* prese corpo poco dopo l'esecuzione di Tolosa. E soprattutto diede il via all'attività di Voltaire per riabilitare Jean Calas. Scrisse il filosofo 4 aprile del 1762: «È accertato che i giudici tolosani abbiano mandato alla ruota il più innocente degli uomini. (...) Dalla Notte di San Bartolomeo mai nulla ha tanto disonorato la na-

tura umana. Gridate e si gridi».

## LA VOCE DELL'EUROPA

Nel luglio del 1762, in una delle lettere e dichiarazioni firmate da Voltaire con i nomi dei familiari di Jean Calas, si legge: «Il parlamento giudiziario di Tolosa abbia il coraggio di rendere pubblici gli atti processuali: l'Europa li esige e, se il parlamento non li mostra, vedrà ciò che l'Europa decide». E il 23 luglio, con la firma di Pierre Calas, scrive: «Il cieco pregiudizio ci ha rovinato; la ragione illuminata oggi

**LO SDEGNO  
«È ACCERTATO CHE I GIUDICI  
TOSANI ABBIANO MANDATO  
ALLA RUOTA IL PIÙ INNOCENTE  
DEGLI UOMINI. DALLA NOTTE  
DI SAN BARTOLOMEO MAI  
NULLA HA TANTO DISONORATO  
IL GENERE UMANO»**

## SECOLO DEI LUMI

François-Marie Arouet, detto Voltaire (1694-1778) qui in un ritratto di Nicolas de Largillière 1724-1725 circa



**VOLTAIRE**  
IL CASO  
CALAS  
MARIETTI 1820  
PAGINE 360  
EURO 25

ci compiange; il pubblico, giudice dell'onore e della vergogna, riabiliti la memoria di mio padre».

## L'UGONOTTO

Accusato e condannato soltanto perché ugonotto, e condannato prima ancora che dai giudici dalla voce di popolo, che tutto è meno che la voce di Dio, come si diceva una volta, Jean Calas fu riabilitato il 9 marzo del 1765. Proprio nel medesimo giorno in cui, tre anni prima, era stato riconosciuto colpevole della morte del figlio Marc-Antoine, che invece, la sera del 13 ottobre 1761, si era suicidato nella casa di famiglia di Tolosa. Il 17 marzo, Voltaire annotò: «È stata comunque la sola filosofia a riportare questa vittoria. Possa essa un giorno schiacciare tutte le teste dell'idra del fanatismo!». E il 20 marzo: «L'intera Europa plaude alla piena giustizia resa finalmente ai Calas». La vittoria di Voltaire, della filosofia dei Lumi, della ragione, e anche e soprattutto dei familiari di Jean Calas, che si batterono sempre per avere giustizia, fu assai sofferta, in ogni caso. Alla fine del 1763, e poi agli inizi del 1764, la polizia procedette al sequestro delle copie del *Trattato*. Tanto che Voltaire cominciò a parlare della sua opera come di «questa *Tolleranza non tollerata*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



002945

## Caso Calas, il "J'accuse" di Voltaire

MAURIZIO SCHOEPLIN

**N**el marzo del 1762 fu il commerciante marsigliese Dominique Audibert, in viaggio da Tolosa a Ginevra, a informare Voltaire, residente allora a Ferney, una località francese non lontana dalla città svizzera, della tragica vicenda di Jean Calas. La notizia turbò molto il celebre intellettuale illuminista, che vi colse immediatamente un collegamento con una delle questioni che più gli stavano a cuore, quella del fanatismo e dell'intolleranza religiosa. I fatti erano i seguenti: la sera del 13 ottobre 1761, a Tolosa, Marc-Antoine, ventinovenne primogenito del negoziante di tessuti Jean Calas, si toglie la vita. Della morte è ingiustamente accusato il padre che, condannato dal parlamento giudiziario tolosano, viene giustiziato il 10 marzo 1762.

L'accusa si basava sulle voci secondo le quali Jean Calas aveva ucciso il figlio a motivo del fatto che questi sarebbe stato sul punto di abbandonare il calvinismo per convertirsi al cattolicesimo. Convinto dell'innocenza dell'uomo, Voltaire lancia una campagna pubblica per la sua riabilitazione, rivolgendosi agli intellettuali e ai potenti del tempo. Da parte sua, egli prende attivamente parte alla battaglia con l'arma che gli è più congeniale, la scrittura, e vari sono i suoi lavori riguardanti l'affaire Calas. Tra questi spicca il *Trattato sulla tolleranza*, completato nell'aprile del 1763, ma distribuito con grande prudenza poiché l'autore temeva che l'asprezza di alcuni contenuti di esso potesse nuocere al ristabilimento della verità e danneggiare la vedova del povero giustiziato. Tutti i testi voltairiani concernenti la tragica vicenda della famiglia Calas e il *Trattato* in questione sono stati di recente raccolti nel volume *Il caso Calas* (Marietti 1820, pagine 356, euro 25). Dopo aver ricostruito la triste storia della famiglia tolosana, nel *Trattato* Voltaire sposta

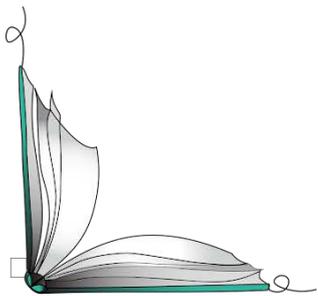
l'attenzione su alcuni temi che gli stanno molto a cuore e critica duramente il fanatismo e la crudeltà che, a suo giudizio, hanno caratterizzato la storia delle religioni e, in particolare, quella del cattolicesimo. Il celebre pensatore illuminista sottopone la fede cristiana a un'implacabile critica razionalistica e mostra come essa abbia tradito le sue origini, diventando intollerante e opprimente. Contro l'oscurantismo, egli si schiera a favore della libertà di coscienza e invoca un'autentica fratellanza che cancelli il pericolo di un ritorno della barbarie. Il 4 giugno 1764 il Consiglio del re all'unanimità annulla la sentenza che aveva condannato Calas e, a maggioranza, ordina la revisione del processo. Il 9 marzo 1765 la memoria di Jean Calas viene pienamente riabilitata. Voltaire commenta: «È stata comunque la sola filosofia a riportare questa vittoria. Possa essa un giorno schiacciare tutte le teste dell'idra del fanatismo!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Voltaire





# CriticaLetteraria

in **#RECENSIONE**

Uno storico giallo giudiziario: "Il caso Calas" di Voltaire

13.1.22 -

## **Il caso Calas**

di Voltaire

a cura di Domenico Felice

Marietti 1820, 2021

pp. 360

€ 25,00 (cartaceo)

Il nome di Voltaire (al secolo François-Marie Arouet) è legato alla sue polemiche contro le ingiustizie, le superstizioni, le guerre e l'irrazionalismo sotto ogni forma. Uno dei padri dell'Illuminismo, forse quello che più ne ha codificato lo stile di scrittura con la sua chiarezza, la sua ironia e la verve dei toni, egli è stato filosofo, storico, drammaturgo, enciclopedista. Ciò che il libro edito dalla Marietti 1820, a cura di Domenico Felice, ci mostra è che Voltaire non si limitò a teorizzare la tolleranza e la lotta contro le ingiustizie, ma che spesso passò all'azione per scoprire i casi di errori giudiziari e condurre delle vere e proprie inchieste volte a riottenere la riabilitazione dell'imputato ingiustamente condannato.

Lo stesso *Trattato sulla tolleranza*, testo capitale non solo nella produzione di Voltaire ma anche della cultura europea settecentesca, nasce da un'occasione specifica: la morte di Jean Calas.

L'omicidio di Calas, commesso a Tolosa il 9 marzo 1762 con la spada della giustizia, è uno dei fatti più singolari che meritino l'attenzione nostra e dei posteri. Si dimentica presto la moltitudine dei morti caduti in innumerevoli battaglie, non solo perché si tratta dell'inevitabile fatalità della guerra, ma anche perché coloro che muoiono per la sorte delle armi avrebbero potuto anch'essi uccidere i loro nemici, e non sono caduti senza difendersi. Dove il pericolo e il vantaggio sono uguali lo stupore cessa, e la pietà stessa si attenua. Ma, se un padre di famiglia innocente è dato in preda all'errore o alla passione o al fanatismo; se l'accusato non ha altra difesa che la propria virtù; se gli arbitri della sua vita, facendolo sgozzare, non corrono altro rischio che di sbagliarsi; se possono uccidere impunemente con una sentenza, allora si leva la pubblica protesta, ciascuno teme per se stesso, ci si rende conto che nessuno è sicuro della propria vita davanti a un tribunale istituito per vegliare sulla vita dei cittadini, e tutte le voci si uniscono per chiedere vendetta. (p. 135).

Questo è l'incipit del *Trattato sulla tolleranza*, che, come si evince dalla lunga citazione, non è un'opera che parte da una constatazione ideale su cosa sia la giustizia e cosa sia la tolleranza, ma prende spunto - secondo il pragmatismo tipico di Voltaire - da un fatto concreto. Merito di questa edizione di Marietti 1820 è avere anteposto al celebre *Trattato*, proprio gli scritti con cui Voltaire smosse l'opinione pubblica per sensibilizzarla sul caso Calas e portare alla revisione del processo. L'attualità e l'interesse di questi testi, infatti, sta proprio nel fatto che per la prima volta al processo svoltosi in tribunale fece eco un processo mediatico; Voltaire, con quelle "antenne" speciali che possedeva per fiutare le novità, capì che l'opinione pubblica poteva essere un'arma importante per l'assoluzione - ahinoi post mortem - del malcapitato.

Ma andiamo ai fatti: la sera del 13 ottobre 1761 a Tolosa il primogenito del commerciante calvinista Jean Calas si suicida nella casa paterna. Il padre, non per prove ma sulla base dei pettegolezzi del vicinato, viene accusato di omicidio, torturato e condannato al supplizio della ruota. Voltaire studia il

caso e si convince che non solo si tratti di un errore giudiziario, ma che questo errore sia dettato dal fanatismo religioso (l'imputato è calvinista e il movente sarebbe stato - ma Voltaire dimostrerà la falsità di questa accusa - impedire al figlio di convertirsi al cattolicesimo). Siamo così nell'ambito delle battaglie dell'Illuminismo contro il pregiudizio e l'assenza di lucidità nell'uso del raziocinio. Voltaire decide così di occuparsi della vicenda con una serie di scritti e ne ottiene la riabilitazione, nella convinzione che l'ingiustizia fatta ad un uomo sia un'ingiustizia fatta all'umanità intera:

Mi pare che sia nell'interesse di tutti gli uomini andare a fondo di questo caso, che, da una parte o dall'altra, costituisce il colmo del più orrendo fanatismo. Trattare una simile vicenda con indifferenza significa rinunciare all'umanità. (p. 65).

Voltaire mostra che Calas fosse una vittima predestinata e che il tribunale non aveva tenuto conto del suo caso particolare, ma che aveva fatto diventare quel caso uno strumento delle lotte religiose che ancora insanguinavano non solo la Francia ma l'intera Europa. Voltaire combatté la sua battaglia per la riabilitazione di Calas con tutte le armi di cui disponeva un intellettuale: articoli di giornale, lettere ad amici e uomini di potere, interventi pubblici. Da ultimo, scrivendo il *Trattato sulla tolleranza*, che al di là del processo che lo aveva occasionato, divenne un classico del pensiero liberale.

Rileggere questo classico, la cui attualità purtroppo non viene mai meno a causa del periodo storico in cui viviamo in cui si fronteggiano non solo intolleranze religiose ma anche l'intolleranza fra i seguaci e i negatori della scienza, in cui i raggi dell'Illuminismo sembra tardino ancora a scaldarci, è estremamente importante e formativo, per fare nostra la preghiera laica di Voltaire, con cui si conclude il testo:

Fa' che ci aiutiamo l'un l'altro a sopportare il fardello di un'esistenza penosa e passeggera; che le piccole differenze tra le vesti che coprono i nostri deboli corpi, tra tutte le nostre lingue inadeguate, tra tutte le nostre usanze ridicole, tra tutte le nostre leggi imperfette, tra tutte le nostre opinioni insensate, tra tutte le nostre condizioni così disuguali ai nostri occhi e così uguali davanti a te: che tutte queste piccole sfumature che distinguono gli atomi chiamati «uomini» non siano altrettanti segnali di odio e di persecuzione. (p. 243)

Deborah Donato

---

Di Laura Randazzo



*Il filosofo parigino, campione di tolleranza, ne “Il caso Calas” si scaglia contro l’ignoranza e la prepotenza di chi ha condannato un uomo per l’uccisione del figlio e chiede una riabilitazione post-mortem. Per Voltaire una decisione figlia del sonno della ragione e dei pregiudizi contro una famiglia di fede protestante...*

Avere fra le mani un testo immortale di Voltaire, ovvero *Il caso Calas* con il *Trattato sulla tolleranza* (353 pagine, 25 euro) e testi inediti a cura di Domenico Felice, pubblicato da Marietti 1820, è un’emozione che difficilmente può essere comunicata attraverso le scarse parole di una recensione. Occorre immaginare lo stupore fanciullo di chi scrive e che, per mestiere e soprattutto per passione, ha la fortuna di insegnare storia e filosofia.

Questa prof. – oggi gli studenti amano chiamarci così, come se accorciando il titolo che ci designa ci sentissero più vicini a loro, e a me non dispiace per nulla – ha ritrovato, fra le pagine di un testo dal valore inestimabile, l’entusiasmo degli anni universitari, anni gravidi di sogni, speranze e passioni viscerali.

Come Harry Potter, anzi più precisamente come Hermione Granger, armata di giratempo ho riportato indietro le lancette dell'orologio a quando il mio destino era ancora in gran parte in fierie come tutti i giovani pensavo che *nothing is impossible*.

## **Voltaire, ovvero della tolleranza**

Voltaire, pseudonimo di Francois-Marie Arouet, figura di spicco dell'Illuminismo, è da sempre universalmente ammirato per la modernità e l'incisività del concetto di tolleranza, di cui è diventato l'emblema eterno, anche se non è esattamente fra i miei filosofi del cuore (poco male, non credo che se ne crucci d'altra parte).

Per me corpo e anima vibrante dell'Illuminismo sono superbamente rappresentati dal supremo fra tutti i filosofi, Immanuel Kant, a cui dobbiamo il motto che compendia egregiamente lo spirito e il senso ultimo della cultura illuminista: *Sapere aude* – sappi servirti della tua propria intelligenza – che a tutt'oggi è un monito ad utilizzare criticamente e proficuamente le proprie risorse razionali.

Nutro altresì un'ammirazione reverenziale per Voltaire e l'ostinazione con cui ha sposato la causa di Jean Calas, che certamente non era la prima vittima, e purtroppo non sarà neanche l'ultima, di un'intolleranza intrisa di ignoranza bigotta.

Il filosofo parigino si sente profondamente coinvolto dalla sorte dell'intera famiglia Calas, il cui destino diviene emblematico di cosa possa accadere durante il sonno dello spirito, quando il fanatismo copre e giustifica ogni nefandezza come compiuta in nome di Dio. Quello che si compie verso Jean Calas infatti Voltaire lo definisce *un sacrilegio*, e cerca quindi di convincere affermati avvocati al Consiglio del re dell'innocenza di questo disgraziato padre di famiglia, accusato di una delle colpe più infamanti di cui un essere umano possa mai essere incriminato, ovvero l'uccisione del figlio Marc-Antoine, che invece, oltre ogni ragionevole dubbio, ha deciso di porre fine volontariamente alla sua giovane vita.

### **“La giustizia non resti muta quanto è stata cieca”**

Voltaire esorta i giudici a riaprire il caso per riabilitare la memoria del povero Calas, condannato al supplizio della ruota, ferocemente doloroso perché prolunga sadicamente un atroce tormento, oltre ogni possibilità di umana sopportazione.

La condanna a morte di Jean Calas fa tremare di indignazione e paura le coscienze, non ottenebrate dalla nebbia fosca dell'ignoranza unita alla prepotenza, di tutti coloro che vengono in qualche modo a sapere dei fatti

occorsi a quell'anima sventurata. Diviene palese il pericolo di incappare, seppur innocenti in maniera del tutto evidente, nelle maglie farraginose della giustizia. Accresce in chi analizza gli eventi la consapevolezza della facilità con cui si possa essere condannati senza prove sull'onda della volontà popolare, che giudica ed emette sentenze sospinta da un sentimento di furore religioso, che in realtà di autenticamente religioso ha solo l'etichetta. La folla che accerchia la casa dei Calas ha in odio quella famiglia perché protestante, ed è questa l'unica verità incontrovertibile. La stessa massa informe e giudicante richiederà poi e otterrà che l'unico vero martire della fede che ritroviamo in questa storia terribile, Jean Calas, venga post mortem riabilitato.

### **“Essere ignoranti della propria ignoranza è la malattia dell'ignoranza”**

Impossibile smentire quest'asserzione di Amos Alcott, padre fra l'altro di Louise May Alcott, indimenticabile autrice di una delle mie primissime letture: *Piccole donne* e fondatore di *Fruitlands*, una comunità utopica che si ispirava all'Accademia platonica.

La filosofia greca, di cui Platone per me è l'esponente più significativo (lo ammetto, anche più del *maestro di color che sanno*, Aristotele), rappresenta fin dagli albori un faro che illumina lo spirito di tutti gli esseri umani che cercano senza pregiudizi la verità.

Voltaire nel *Trattato* richiama esplicitamente l'esempio di Atene dove occorrevano cinquanta voti per emettere una condanna a morte, a differenza della Francia a lui contemporanea in cui una manciata di voti bastava a sancire una sentenza tanto aspra ed efferata. Il filosofo parigino opera un raffronto importante anche con l'Inghilterra, che ammira grandemente, dove tutte le confessioni religiose godono di una tolleranza autentica e non di facciata, che rende meno frequenti casi come quello di Jean Calas, il cui ricordo Voltaire ha voluto rendere immortale affinché diventasse un monito *in aeternum* contro ogni tipo di fanatismo.

Desidero chiudere questa mia breve disamina di un'opera imperitura come *Il trattato sulla tolleranza* attraverso le parole di Chi ha reso veramente universale, al di là di ogni confessione religiosa e di tutte le opinioni riguardo la fede, il concetto di Amore e di fratellanza che unisce indistintamente tutti gli esseri umani: “Ama il prossimo tuo come te stesso”.

**Un pensatore aperto e tollerante. Riflessioni su Voltaire, *Il caso Calas*. Con il “Trattato sulla tolleranza” e testi inediti, edizione critica a cura di D. Felice, Bologna, Marietti 1820, 2021, 356 pp.**

**Abstract:** *L'avversione nei confronti del fanatismo e dell'intolleranza sono alla base del Trattato sulla tolleranza, che Voltaire scrive sull'onda del caso Calas. Unitamente a testi connessi a questa famigerata vicenda giudiziaria, finora mai tradotti in italiano, il Trattato sulla tolleranza viene riproposto in questa recente edizione Marietti 1820, curata da Domenico Felice. Il volume in oggetto è ricco di testimonianze da parte dei protagonisti del caso e di riflessioni dello stesso Voltaire sul dovere individuale di rispettare le altre persone in tutte le manifestazioni di tipo culturale, politico e religioso.*

**Parole chiave:** Calas; Voltaire; Tolleranza; Intolleranza; Religione.

Gaetano Antonio Gualtieri

*Il caso Calas*, libro curato da Domenico Felice e edito da Marietti 1820, contiene il *Trattato sulla tolleranza* e alcuni testi inediti nella nostra lingua a esso riconducibili. Per la precisione, all'interno del volume si trovano: una Nota ai testi, con abbreviazioni e cronologia, nel cui ambito si collocano pure due paragrafi nei quali sono sinteticamente presentati «i protagonisti dell'affare Calas» e «la cronologia dell'affare Calas»; una Cronologia della vita e delle opere di Voltaire; una Nota bibliografica; il corpo fondamentale di tutta l'opera, e cioè i capitoli denominati *Il caso Calas* (si tratta di missive inerenti alla vicenda giudiziaria), *Documenti originali riguardanti la morte dei signori Calas e la sentenza emessa a Tolosa* e *Storia di Elisabeth Canning e di Jean Calas*, che precedono il *Trattato sulla tolleranza in occasione della morte di Jean Calas* e le voci alfabetiche voltairiane «Intolleranza» e «Tolleranza».

Il curatore ha scandito con grande perizia i vari aspetti di questo importante caposaldo della produzione filosofica di Voltaire, evidenziando in tal modo la complessità dell'argomento; al tempo stesso, attraverso questa scelta, ha reso possibile una lettura più efficace e completa del testo del *Trattato sulla tolleranza*, e una comprensione più approfondita dell'affare Calas.

Più specificamente, il volume offre innanzitutto una nuova versione del *Traité sur la tolérance* (1763), condotta per la prima volta sul testo critico pubblicato nella collezione in corso delle *Œuvres complètes de Voltaire* presso la Voltaire Foundation di Oxford, e poi la traduzione (o ritraduzione) dei più significativi scritti di Voltaire che lo hanno preceduto (o preparato) e seguito (e perfezionato). Inoltre, sulla scia di quanto suggerito nel 1975 da Jacques den Heuvel nella sua pubblicazione in opuscolo al primo di luglio del 1762, pubblicata in opuscolo al primo di luglio del 1762, raccolta *L'affaire Calas et autres affaires*, presenta:

- c) la *Lettre à Monseigneur le Chancelier* e la *Requête au roi en son Conseil*;
- d) il *Mémoire de Donat Calas pour son père, sa mère, et son frère*, seguito da una *Déclaration de Pierre Calas*, testi pubblicati in opuscolo negli ultimi giorni di luglio del 1762;
- e) l'*Histoire d'Elisabeth Canning et de Jean Calas*.

Le lettere esplicitano la sensibilità di Voltaire nei confronti di una famiglia colpevole solo di essere appartenente ad una confessione differente da quella dominante nella Francia del XVIII secolo. L'ugonotto Jean Calas fu accusato di aver ucciso il proprio figlio – che poi si scoprirà essersi suicidato – e fu torturato e condotto a morte col supplizio della ruota nella sua città, Tolosa. In particolare, emerge come, dopo aver provveduto ad eseguire l'ingiusta condanna, le autorità fossero restie a rendere pubblici gli atti processuali e le motivazioni delle sentenze di condanna. Voltaire afferma, ad esempio, che «se qualcosa può fermare tra gli uomini il furore del fanatismo, è la pubblicità e la prova dell'omicidio e del sacrilegio che hanno condotto Calas al supplizio della ruota, e che lasciano l'intera famiglia esposta ai più gravi sospetti»<sup>1</sup>.

Fu grazie alle investigazioni di Voltaire se si riuscì a provare, sia pure tardivamente, l'innocenza del commerciante di Tolosa, riabilitandone l'immagine. Notevole fu il lavoro di indagine che il filosofo transalpino dovette effettuare. Fra le altre cose, egli era consapevole della necessità di doversi procurare grandi protezioni per cercare di ottenere una copia dei verbali del processo, con cui sbugiardare gli aguzzini del povero Calas; nella lettera *Al signor Pierre Mariette*, infatti, rende noto che

[q]uesto caso, per il quale provo il più vivo interesse, è così straordinario che richiederà mezzi altrettanto straordinari. State certo che il parlamento giudiziario di Tolosa non fornirà armi contro di sé; esso ha vietato che venissero trasmessi a chicchessia gli atti processuali, e perfino il mandato d'arresto. Soltanto avendo grandi protezioni sarà possibile ottenere dal cancelliere o dal re l'ordine di inviare una copia dei verbali. Stiamo cercando questa protezione: la protesta del pubblico, turbato e commosso, dovrebbe procurarla<sup>2</sup>.

Voltaire è profondamente scosso dall'ingiustizia subita da Calas e dalla sua famiglia, e chiede che gli atti siano resi accessibili per comprendere il modo in cui i responsabili dell'azione motivano il giudizio di condanna:

E che cosa chiediamo noi? Null'altro che la giustizia non resti muta quanto è stata cieca, che parli, che dica perché ha condannato Calas. Che orrore una sentenza segreta, una condanna senza motivazione! Esiste forse tirannia più esecrabile che versare sangue a proprio piacimento, senza renderne minimamente ragione? Non è questa la prassi, dicono i giudici. Ah, mostri! Ci manca solo che lo diventi: voi dovete rendere conto agli uomini del sangue degli uomini. Il cancelliere sarebbe tanto... da non far trasmettere gli atti processuali? Quanto a me, insisto nel chiedere soltanto che questi atti siano resi accessibili<sup>3</sup>.

Prima di molti altri, inoltre, il pensatore francese comprende quanto importante sia per tutti fare luce sull'accaduto, mettendo in guardia dall'indulgere nell'indifferenza, al fine di evitare che tali vicende possano ancora verificarsi: «Mi pare che sia nell'interesse di tutti gli uomini andare a fondo di questo caso, che, da una parte o dall'altra, costituisce il colmo del più orrendo fanatismo. Trattare una simile vicenda con indifferenza significa rinunciare all'umanità»<sup>4</sup>.

Nel contesto dei *Documenti originali riguardanti la morte dei signori Calas e la sentenza emessa a Tolosa*, emergono le circostanze della tragedia. Voltaire, evidenziando una straordinaria capacità di immedesimarsi nella vedova e nei figli di Calas, finge che i testi siano narrati dalla viva voce dei membri di quella famiglia (inidonei a redigere i testi necessari per pervenire alla revisione del processo), quando in realtà è lui stesso ad elaborarli, sulla base delle informazioni via via in suo

<sup>1</sup> Voltaire, *Lettera alla Signorina \*\*\**, in Id., *Il caso Calas. Con il trattato sulla tolleranza e testi inediti*, edizione critica a cura di D. Felice, Bologna, Marietti 1820, 2021, p. 57 (d'ora in poi: *Il caso Calas*).

<sup>2</sup> *Al signor Pierre Mariette*, in *Il caso Calas*, p. 59.

<sup>3</sup> *Al signor Conte d'Argental*, in *Il caso Calas*, pp. 61-62.

<sup>4</sup> *Al signor Audibert, commerciante di Marsiglia e membro dell'Accademia della medesima città*, in *Il caso Calas*, cit., p. 65.

posse; in particolare, egli riesce a far cogliere lo stato di apprensione di Donat Calas, uno dei figli di Jean, che al momento della morte del fratello Marc-Antoine si trovava a Nîmes, unitamente alla certezza dell'innocenza dei suoi cari, descritti come persone miti e aperte alle altre confessioni. Così Donat Calas (Voltaire) sottolinea tutto questo:

Conosco il mio sventurato fratello, so che non aveva l'intenzione di abiurare; so che, se avesse voluto cambiare confessione religiosa, mio padre e mia madre non avrebbero mai posto ostacoli alla sua coscienza; essi hanno accettato che l'altro mio fratello Louis diventasse cattolico; gli hanno procurato una rendita; nelle famiglie di queste province, è del tutto abituale vedere fratelli di confessione religiosa diversa; l'amicizia fraterna non ne soffre; la beata tolleranza, questo sano e divino principio che noi professiamo, non ci permette di condannare nessuno; noi non intendiamo anticipare i giudizi di Dio; seguiamo i moti della nostra coscienza senza turbare quella degli altri<sup>5</sup>.

Il *Memoriale di Donat Calas in favore di suo padre, sua madre e suo fratello*, poi, pone in risalto il clima familiare nel quale i Calas erano stati educati, incline alla tolleranza e alla fratellanza nei confronti dei cattolici:

Comincio con l'ammettere che tutta la nostra famiglia è nata in seno a una confessione religiosa che non è quella dominante – afferma Donat Calas –. È risaputo quanto il cambiare costi alla probità. Mio padre e mia madre hanno conservato la confessione religiosa dei loro antenati. Forse siamo stati ingannati, i miei genitori e io, quando ci venne detto che questa confessione è quella che una volta professavano la Francia, la Germania e l'Inghilterra, quando il concilio di Francoforte, convocato da Carlo Magno, condannava il culto delle immagini [...]. Queste sono le idee acquisite dallo studio che la mia giovinezza ha potuto permettermi: le riferisco non per fare sfoggio di una futile erudizione, ma per cercare di mitigare nell'animo dei nostri fratelli cattolici l'odio che può armarli contro i loro fratelli; le mie idee possono essere sbagliate, ma la mia buona fede non è criminale<sup>6</sup>.

Voltaire non si perita di mettere a confronto la vicenda di Elisabeth Canning e quella dei Calas, stabilendo in tal modo una distinzione netta fra il *modus operandi* degli Inglesi e quello dei Francesi. Elisabeth Canning aveva ingiustamente accusato una famiglia di averla rapita e costretta a prostituirsi nella malfamata casa della signora Web per ottenere vantaggi e profitti. Fortunatamente, un filosofo di nome Ramsay si era accorto della menzogna e aveva fatto scagionare i poveri malcapitati:

Il momento dell'esecuzione dei nove imputati si avvicinava, quando il documento che viene detto «delle sessioni» cadde tra le mani di un filosofo di nome Ramsay. Costui lesse gli atti del processo e li trovò pieni di assurdità dall'inizio alla fine. Tale lettura lo indignò; cominciò a scrivere un articolo nel quale poneva come principio che il primo dovere dei giurati è di essere provvisti di buon senso [...]. Fece notare che miss Canning non era mai stata in quella casa; che non aveva fatto altro che ripetere ciò che la stupidità di sua zia le aveva suggerito; che quel brav'uomo di Adamson [da lungo tempo protettore della famiglia Canning] aveva, per eccesso di zelo, avviato quello strano processo penale; che, infine, ne sarebbe andato della vita di nove cittadini, perché miss Canning era carina, ma aveva mentito [...]. Quell'articolo aprì gli occhi allo sceriffo e ai giurati. Essi furono costretti a rivedere il processo: venne accertato che miss Canning era una bricconcella che era andata a partorire, mentre pretendeva di essere stata sequestrata in casa della signora Web; e tutta la città di Londra, che aveva preso le sue parti, si vergognò tanto quanto quella volta che un ciarlatano si offrì di entrare in una bottiglia da due pinte e derubò del loro denaro duemila persone, accorse a quello spettacolo, lasciando loro la bottiglia<sup>7</sup>.

In questo caso, il pensatore transalpino fa emergere soprattutto l'assenza dei pregiudizi dei giudici inglesi, pronti a rivedere le accuse per veder trionfare la verità, là dove i giudici francesi si erano invece mostrati ciechi e desiderosi soltanto di punire una famiglia colpevole di praticare una confessione diversa da quella dominante, basandosi solo su assurdi indizi:

---

<sup>5</sup> Lettera di Donat Calas, figlio, alla vedova Calas, sua madre, in *Il caso Calas*, pp. 74-75.

<sup>6</sup> *Memoriale di Donat Calas in favore di suo padre, sua madre e suo fratello*, in *Il caso Calas*, pp. 87-88.

<sup>7</sup> *Su Elisabeth Canning*, in *Il caso Calas*, pp. 119-120.

A Tolosa ci fu tuttavia un saggio che fece udire la sua voce contro le urla della plebaglia sfrenata e contro i pregiudizi dei magistrati prevenuti. Quel saggio, che non si potrà mai benedire abbastanza, era La Salle, consigliere al parlamento giudiziario, che avrebbe dovuto essere uno dei giudici. Egli cominciò rilevando le irregolarità del monitorio; condannò vibratamente la precipitazione con cui si erano celebrati tre uffizi solenni per un uomo che si sarebbe dovuto probabilmente trascinare sul graticcio per la città [...]. Non esisteva, come ho già detto e come sempre si dirà, nessuna prova contro quella famiglia sfortunata: ci si fondava unicamente su indizi; e quali indizi per giunta! La ragione umana se ne vergogna [...]. Quando si giunse ai voti, il relatore si espresse unicamente su Calas padre, e propose che questo padre innocente «fosse anzitutto sottoposto alla tortura ordinaria e a quella straordinaria, affinché rivelasse i suoi complici, gli fossero poi spezzate le ossa, spirasse sulla ruota, dopo esservi rimasto per due ore, e infine venisse bruciato»<sup>8</sup>.

Il nucleo più significativo del volume è comunque costituito dal *Trattato sulla tolleranza in occasione della morte di Jean Calas*, diviso in 25 capitoli più una *Aggiunta successiva in cui si dà notizia dell'ultima sentenza pronunciata a favore della famiglia Calas*. Tale testo è accuratamente annotato, come del resto tutte le parti che compongono il volume, e riprende in maniera certosina la vicenda di Jean Calas, sottolineando come «[l]a debolezza della nostra ragione e l'inadeguatezza delle nostre leggi si fanno sentire tutti i giorni; ma la loro miseria si palesa più che mai quando la maggioranza di un solo voto manda un cittadino alla ruota»<sup>9</sup>, anche in considerazione del fatto che tali nefandezze erano inammissibili nella Grecia antica, visto che «[a]d Atene erano necessari cinquanta voti più della metà perché si osasse pronunciare una condanna a morte. Che cosa dedurne? Ciò che sappiamo del tutto inutilmente, ossia che i Greci erano più saggi e più umani di noi»<sup>10</sup>.

Voltaire si indigna per come sia calpestato il diritto naturale e al suo posto venga praticato il «diritto all'intolleranza» (capitolo VI) che «è, dunque, assurdo e barbaro: è il diritto delle tigri, più orribile anzi, perché le tigri sbranano soltanto per mangiare, mentre noi ci siamo sterminati per dei paragrafi»<sup>11</sup>.

Gli antichi Romani erano decisamente più tolleranti dei moderni, tanto è vero che, «da Romolo fino ai tempi in cui i cristiani entrarono in conflitto con i sacerdoti dell'impero, non trovate un solo uomo perseguitato per le sue opinioni» (capitolo VIII)<sup>12</sup>. Forte è l'invito a liberarsi di tante false opinioni: «Come si può credere, ad esempio, che i Romani, popolo grave e severo, da cui noi abbiamo tratto le nostre leggi, abbiano condannato delle vergini cristiane, delle ragazze nobili, alla prostituzione? Significa conoscere molto male l'austera dignità dei nostri legislatori, che punivano con tanta severità le debolezze delle vestali» (capitolo X)<sup>13</sup>.

Pure gli Ebrei furono tolleranti, se solo si pensa che «quando l'immortalità dell'anima fu accolta come dogma [...], la setta dei sadducei continuò sempre a credere che dopo la morte non ci fossero né pene né ricompense, e che la facoltà di sentire e di pensare perisse con noi, come la forza attiva e la possibilità di camminare e di digerire. Essi negavano l'esistenza degli angeli. Differivano dagli altri Ebrei molto più di quanto i protestanti differiscono dai cattolici. Ciononostante, rimasero nella comunione dei loro fratelli, e vi furono perfino dei sommi sacerdoti della loro setta»<sup>14</sup>.

Se si prende, inoltre, l'esempio più significativo di tutti, quello di Gesù (capitolo XIV), non si può far altro che notare come Lui predichi

la mitezza, la pazienza, l'indulgenza. È il padre di famiglia che accoglie il figliuol prodigo; è l'operaio che arriva all'ultima ora ed è pagato come gli altri; è il samaritano caritatevole. Egli stesso giustifica i suoi discepoli che non digiunano; perdona alla peccatrice; si accontenta di raccomandare all'adultera la fedeltà; si degna perfino di discendere alla gioia innocente dei convitati alle nozze di Cana che, già scaldati dal vino, ne

<sup>8</sup> *Storia dei Calas*, in *Il caso Calas*, pp. 121-123.

<sup>9</sup> *Trattato sulla tolleranza in occasione della morte di Jean Calas*, in *Il caso Calas*, p. 140.

<sup>10</sup> *Trattato sulla tolleranza*, cit., p. 140.

<sup>11</sup> *Trattato sulla tolleranza*, cit., p. 161.

<sup>12</sup> *Trattato sulla tolleranza*, cit., p. 165.

<sup>13</sup> *Trattato sulla tolleranza*, cit., p. 180.

<sup>14</sup> *Trattato sulla tolleranza*, cit., pp. 206-209.

chiedono ancora: compie un miracolo in loro favore, tramuta per loro l'acqua in vino. Non si scaglia nemmeno contro Giuda, che deve tradirlo; comanda a Pietro di non adoperare mai la spada; rimprovera i figli di Zebedeo che, come Elia, volevano fare scendere il fuoco del Cielo su una città che non aveva voluto ospitarli<sup>15</sup>.

L'unica forma di intolleranza deve essere, secondo Voltaire, quella contro il fanatismo (capitolo XVIII): «Perché un governo non abbia il diritto di punire gli errori degli uomini – afferma il filosofo transalpino –, è necessario che questi errori non siano delitti. Sono delitti soltanto quando turbano la società, e turbano la società dal momento in cui ispirano il fanatismo. Bisogna, dunque, che gli uomini comincino con il non essere fanatici per meritare la tolleranza»<sup>16</sup>.

Stessa sorte è giusto che venga riservata alla superstizione (capitolo XX):

Quando gli uomini non hanno giuste nozioni della divinità, vi suppliscono con idee false, come nei tempi di sventura in cui, non essendoci moneta buona, si commercia con moneta cattiva [...]. Ma una volta che gli uomini siano giunti ad abbracciare una religione pura e santa, la superstizione diventa non solo inutile, ma molto pericolosa<sup>17</sup>.

Emblematica risulta – ai fini della realizzazione di una «tolleranza universale» (capitolo XII) – la «Preghiera a Dio» che Voltaire scrive nel capitolo XXIII; in particolare, spicca l'invocazione a far sì che

ci aiutiamo l'un l'altro a sopportare il fardello di un'esistenza penosa e passeggera; che le piccole differenze tra le vesti che coprono i nostri deboli corpi, tra tutte le nostre lingue inadeguate, tra tutte le nostre usanze ridicole, tra tutte le nostre leggi imperfette, tra tutte le nostre opinioni insensate, tra tutte le nostre condizioni così disuguali ai nostri occhi e così uguali davanti a te: che tutte queste piccole sfumature che distinguono gli atomi chiamati «uomini» non siano altrettanti segnali di odio e di persecuzione<sup>18</sup>.

Il fatto che tali opinioni, in teoria condivise da tutti, non lo siano nella pratica, è comprovato dall'autore di un libello intitolato *Accordo tra la religione e l'umanità* che dovrebbe essere corretto, a parere di Voltaire con la parola «inumanità», viste le tesi che vi sono espresse, miranti ad esaltare le persecuzioni, piuttosto che a bandirle (capitolo XXIV): «L'autore del santo libello sull'inumanità non è né un Bossuet né un Agostino; mi sembra decisamente tagliato per diventare un ottimo inquisitore»<sup>19</sup>. Ciò fa comprendere quanto sia ancora lunga la strada da percorrere per raggiungere lo scopo di una società libera, democratica e tollerante.

Non casualmente, nella parte finale del testo vengono presentate le voci «Intolleranza» (1771) e «Tolleranza» (1764, 1765, 1772). La prima, pubblicata per la prima volta nel tomo VII delle *Questions sur l'Encyclopédie*, viene ripresentata ricalcando la traduzione dello stesso Felice inserita nell'edizione Bompiani del 2013 del *Dizionario filosofico* di Voltaire, curata da Felice e Riccardo Campi. Quanto alla seconda, che fu pubblicata interamente per la prima volta da Moland nel 1879 e la cui traduzione qui presentata ricalca quella che Felice ha preparato per l'edizione Bompiani del 2013, nel suo ambito il filosofo illuminista si scaglia, ancora una volta, con veemenza contro ogni forma di fanatismo e di intolleranza. In particolare, nella sezione terza, nella quale il pensatore transalpino fa un'analisi accurata sul cristianesimo e propone confronti con altre religioni, risalta una visione pacifica e aperta al dialogo con le molteplici culture del mondo. Eloquentemente è il passo in cui Voltaire afferma: «Questa orribile discordia, che dura da tanti secoli, è un'impressionante lezione che ci dice che noi dobbiamo vicendevolmente perdonarci i nostri errori: la discordia è il grande male del genere umano e la tolleranza ne è l'unico rimedio»<sup>20</sup>.

<sup>15</sup> *Trattato sulla tolleranza*, cit., p. 214.

<sup>16</sup> *Trattato sulla tolleranza*, cit., p. 228.

<sup>17</sup> *Trattato sulla tolleranza*, cit., p. 234.

<sup>18</sup> *Trattato sulla tolleranza*, cit., p. 243.

<sup>19</sup> *Trattato sulla tolleranza*, cit., p. 246.

<sup>20</sup> Voce «Tolleranza» (1764, 1765, 1772), in *Il caso Calas*, p. 318.

Questa e altre considerazioni fanno sì che questo libro costituisca un paradigma imprescindibile per tutti, specialmente in un'epoca come quella attuale, nella quale siamo posti di fronte a inevitabili problemi di convivenza con persone provenienti da molteplici paesi. In particolare, il modo esauriente con il quale i vari testi scritti sull'argomento da Voltaire sono presentati e racchiusi in un unico volume, fanno di questa pubblicazione un importante punto di riferimento sia per gli studiosi del filosofo illuminista sia per quanti abbiano a cuore la questione dell'interazione con quanti provengono da altre culture.

Gli scavi hanno riportato alla luce i resti di una struttura rettangolare risalente al VI secolo



Gli elmi ritrovati

# Ritrovati a Velia elmi e armi di Alalia

Sono stati gli scavi promossi dal Parco Archeologico di Paestum-Velia a riportare alla luce armi provenienti dalla battaglia di Alalia, tenutasi nel 540 a.C. davanti alle coste della Corsica. A darne notizia il direttore del parco Massimo Osanna: "È Erodoto a raccontare di una battaglia che vide i potenti Focei, coloni greci insediati nella città corsa di Alalia, scontrarsi con etruschi e cartaginesi". Nello scontro i greci ebbero la meglio. Ma le navi che erano riuscite a salvare non potevano più combattere, furono costretti ad abbandonare Alalia e a fare rotta verso il sud d'Italia, dove da abili mercanti quali erano, comprarono un pezzo di terra e fondarono Hyele poi rinominata Elea (Velia secondo i romani) la città della Magna Grecia che diede i natali al filosofo Parmenide.

Una scoperta, come spiega Osanna, "che accende una nuova luce su questa pagina affascinante della storia antica". Ad applaudire anche il ministro della cultura Franceschini che sottolinea l'importanza di "continuare a investire con convinzione nella ricerca archeologica che non smette di restituire importanti tasselli della storia del Mediterraneo".

Partiti l'estate scorsa sull'acropoli della città, proprio sotto i resti ancora oggi evidenti del tempio dedicato ad Athena, gli scavi diretti da Francesco Scelza hanno riportato alla luce i resti di una struttura rettangolare di notevoli dimensioni, 18 metri di lunghezza per 7 di larghezza, risalente al VI secolo a. C. Al suo interno, su un pavimento in terra battu-

ta, ceramiche dipinte tutte contrassegnate con la scritta Ire ("sacro"), chiara dedica alla divinità, elementi architettonici decorativi in argilla cotta che risultano realizzati da maestranze cumane. Accanto al vasellame diverse armi in bronzo e in ferro. Si tratta, in particolare, di frammenti di armi, a partire dai pezzi di un grande scudo decorato e due splendidi elmi in perfetto stato di conservazione: uno etrusco del tipo «a calotta», che gli esperti indicano come Negau dal nome della località slovena dove vennero ritrovati per la prima volta, l'altro di foggia calcidese.

"Si tratterebbe - spiega Osanna - di reliquie offerte ad Athena, con tutta probabilità proprio le spoglie della battaglia di Alalia". I due elmi



mi devono ancora essere ripuliti in laboratorio e studiati. Al loro interno potrebbero esserci iscrizioni, cosa abbastanza frequente nelle armature antiche, e queste potrebbero aiutare a ricostruire con precisione la loro storia, chissà forse anche l'identità dei guerrieri che li hanno indossati.



sibile quindi che i Focei in fuga da Alalia l'abbiano innalzato subito dopo il loro arrivo in questo tratto di costa oggi identificato tra Punta Licosa e Palinuro in provincia di Salerno dove, si erano comprati la terra necessaria per stabilirsi e riprendere i floridi commerci per i quali erano famosi. La fondazione del tempio rivestiva un'importanza nevralgica per il successo del nuovo insediamento. Inoltre, per propiziare la benevolenza, venivano offerte alla dea le armi strappate ai nemici etruschi in quell'epico scontro in mare. Quello che accadrà un secolo più tardi, nel 474 a. C. con la battaglia di Cuma. E se ad Alalia i greci alla fine furono costretti alla fuga, a Cuma saranno gli etruschi a soccombere



## Il filosofo Voltaire e il caso Calas

È la sera del 13 ottobre 1761 quando il primogenito del commerciante calvinista Jean Calas si suicida nella casa di famiglia a Tolosa. Il padre, anche sulla base di pettegolezzi del vicinato, viene accusato di omicidio, torturato e condannato all'altroce



supplizio della ruota. Voltaire, fiuta nel caso l'errore giudiziario e il fanatismo religioso, si occupa della vicenda con una serie di scritti e ne ottiene la riabilitazione. Questa edizione del "Caso Calas", curata da Domenico Felice Marietti, propone una nuova versione del celebre "Trattato sulla tolleranza", condotta per la prima volta sul testo critico pubblicato nelle Oeuvres complètes de Voltaire della Voltaire Foundation di Oxford.

## Cixi, ultima imperatrice della Cina

Una affascinante biografia dell'ultima imperatrice della dinastia Manciù, vissuta dal 1835 al 1912. Con lei tramontò il Celeste Impero, almeno per un secolo, pronto a risvegliarsi

ai giorni nostri. È quello che consegna Carlo Dragoni ne "L'ultima imperatrice della Cina", Iduna edizioni. Considerata in Cina una despota dalle vedute ristrette, Cixi intraprese una coraggiosa politica di modernizzazione che, ispirandosi ai metodi occidentali, scosse il Paese dal suo immobilismo millenario: a lei si devono infatti l'introduzione del telegrafo e della ferrovia, la costruzione di una flotta moderna e l'avvio della pratica di estrazione mineraria, la riforma del sistema legale.





# VADO IN SVIZZERA A FARE LA RIVOLUZIONE

I viaggi di Voltaire. Deluso da Federico II e respinto da Luigi XV, il filosofo approdò a Ginevra tra il 1754 e il 1760 con l'intenzione di trasformare la città in un centro propulsivo dell'Illuminismo. Ma i ginevrini non lo seguirono

di Ernesto Ferrero

**P**er chi non abbia una conoscenza almeno discreta della vita e delle opere di Voltaire può apparire singolare che tra il 1754 e il 1760 firmi molte delle 4.600 lettere che scrive "lo Svizzero Voltaire" o "il piccolo Svizzero V."

Era arrivato sul Lemano in compagnia della nipote M.me Denis, badante-amante. Aveva appena rotto con Federico II, in cui pensava di aver trovato modello di re filosofo («Un uomo raro, che è bene frequentare a distanza»). Voleva tornare a Parigi, ma si scontra con il divieto di Luigi XV, che interpreta *Il secolo di Luigi XIV* come una critica implicita del suo. «Se non appartengo a Parigi, parlerò all'Europa», risponde lui sprezzante, e così farà.

Si è orientato verso Ginevra (24mila anime), che vagheggia come una saggia e tollerante «repubblica delle api» per le sue libertà repubblicane e perché vanta ottimi editori, *in primis* i Cramer, presso i quali avrebbe potuto stampare le sue opere complete, seguendole di persona. Accolto con deferente entusiasmo, acquista una bella villa sulle colline della città, la restaura, si diverte a dotarla di raffinati giardini e frutteti, la ribattezza "Les Délices".

L'eterno malato si dipinge come un povero vecchio alla fine dei suoi giorni, ma sprizza vitalità creativa, piacere di vivere, combattività. Noto sino ad allora principalmente come poeta e drammaturgo, intraprende un ciclo di maestose opere storiche come l'*Essai sur les mœurs* (1756), romanzi-apologo di immediata fortuna (*Candide*, 1759), intense collaborazioni all'*Encyclopédie* e una fitta pubblicistica d'assalto affidata a *brochures* spesso anonime o, se firmate, da lui attribuite maliziosamente alle inizia-

tive piratesche di qualche editore. Non esistendo diritto d'autore, la deregulation può anche avere dei vantaggi per chi, come lui, non intende ricavare profitti dalla propria opera intellettuale ma farla arrivare ovunque, essendo già ricchissimo per conto suo come finanziere di consumata abilità: un George Soros d'antan.

La sua vera ambizione sembra tuttavia un'altra: fare di Ginevra uno dei centri dell'Illuminismo europeo, che abbia lui come punto di riferimento. La città non è più quella rigida e puritana di Calvino, la stessa teologia si era orientata in senso liberale, ma la struttura sociale resta chiusa in caste. Il potere reale è concentrato nelle mani di un Petit Conseil appannaggio di poche grandi famiglie di *citoyens*, che tengono a freno le ambizioni dei *bourgeois* commercianti e banchieri, ed escludono i *natifs*, operai e piccoli artigiani, senza diritti politici e vessati dalla fiscalità.

Cosa fa Voltaire? Prima inneggia al clima idilliaco che crede d'aver trovato: qui «le classi sono uguali, gli uomini fratelli/ Libertà, libertà, è qui il tuo trono», canta in un poemetto. Poi fa scrivere per l'*Encyclopédie* a d'Alembert un articolo di schietto elogio sulla città, di spropositata lunghezza, in cui i pastori sono dipinti molto più aperti e antidogmatici di quel che sono. Non solo: nel suo *Essai* sollecita un'esplicita condanna dello spirito «tirannico, altero e sanguinario» di Calvino, responsabile della condanna del presunto eretico spagnolo Serveto.

Con l'elogio del clero ginevrino in realtà vuole polemizzare con l'intransigenza di quello cattolico a Parigi, ma il progetto non decolla. Gli stessi moderati devono prendere le distanze, e un po' dappertutto le reazioni sono tali che d'Alembert, a disagio negli scontri politici, si dimette dalla direzione dell'*Encyclopédie*. Diderot si irrita con lui e con Voltaire.

L'intera grande impresa, arrivata al settimo volume, deve sospendere le pubblicazioni e ripensare le sue strategie per eludere censure e sequestri.

C'è un'altra battaglia parallela che Voltaire conduce per fare di Ginevra una città modello: quella di potervi aprire un teatro, attività praticata in privato (dove lui è maestro, amando recitare personalmente le parti del vecchio), ma vietata in pubblico in quanto considerata foriera di una insanabile corruzione dei costumi e delle antiche virtù repubblicane. A sostenere questo indirizzo un po' reitrovo e bigotto compare anche Rousseau, che pure nel frattempo ha pubblicato opere "eversive" come il romanzo pedagogico *l'Émile* e il *Contratto sociale*. Voltaire non glielo perdona, volano insulti pesantissimi.

Deluso dalle posizioni troppo caute degli amici ginevrini che pure l'avevano sostenuto e protetto, nel 1760 riacquista la sua libertà di manovra trasferendosi in terra di Francia, a Ferney, a poche miglia da lì. Il sostenitore di un dispotismo illuminato finisce per aprirsi al repubblicanesimo, si fa paladino dei diritti conculcati dei *natifs* e ospita una comunità di bravi artigiani fuoriusciti in quello che diventa il laboratorio di un singolare esperimento riformatore.

La complessa tragicommedia socio-cultural-politica che ha il suo epicentro in Ginevra e ha ripercussioni in mezza Europa, è ricostruita egregiamente nel volume pubblicato dall'editore locarnese Armando Dadò. Carlo Caruso, docente all'Università di Siena, ha selezionato e tradotto 135 lettere del periodo svizzero (tra i tanti, a d'Alembert, Diderot, Algarotti, Federico II, M.me du Deffand), in cui l'inimitabile mattatore recita con astuta, avvolgente sapienza. L'introduzione dello storico valtellinese Franco Monteforte è in

realità un volume a sé di 440 pagine che fornisce ogni possibile approfondimento e inquadramento. E può concludere che Voltaire e Rousseau tiravano dalla stessa parte: avevano attivato un laboratorio di idee libertarie che è il vero semezaio della Rivoluzione.

Al periodo svizzero appartiene un'altra opera capitale, nelle battaglie volterriane: quel *Trattato sulla tolleranza* (1762) che affronta il caso del commerciante

Jean Calas, condannato al supplizio della ruota a Tolosa per un delitto che non ha commesso, e per il solo fatto di essere un calvinista. In tre anni, Voltaire riuscirà a farlo riabilitare, guadagnandosi una volta tanto l'ammirazione unanime dei ginevrini. Eccellente specialista di studi volterriani, Domenico Felice ce ne dà un'edizione critica con un ricco corredo di documenti inediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Voltaire. Gli anni in Svizzera**A cura di **Franco Monteforte** e **Carlo Caruso**

Armando Dadò Editore, pagg. 800, CHF 30

**Voltaire. Il caso Calas**A cura di **Domenico Felice Marietti** 1820, pagg. 360, € 25

Ferney (Auvergne-Rhône-Alpes). La statua di Voltaire nel castello dove il filosofo visse tra il 1761 e il 1778

MOLTI DETTAGLI  
DEL SOGGIORNO SUL  
LEMANO PROVENGONO  
DALLE LETTERE CHE  
SPEDÌ A PERSONALITÀ  
DI MEZZA EUROPA

